

**L'OPINIONE /****GIAN-LUCA LARDI\***

# LA PANDEMIA FRA DOLORE E CHANCE

**I**n termini calcistici si parlerebbe di contropiede: il coronavirus ci ha colti come individui, come società e come economia in clamoroso contropiede. La quotidiana attenzione sugli andamenti in Borsa, l'incremento dei fatturati, i vari indici di benessere e povertà si è spostata da un giorno all'altro sui bollettini dei contagiati, dei guariti e, ahinoi, dei morti. Il paragone con una situazione di guerra in cui anche il nostro cantone e la nostra nazione si trovano non è completamente fuori luogo; seppur in assenza di combattimenti, lo stravolgimento delle nostre vite è – con eccezione di chi ha vissuto gli anni Trenta e Quaranta – senza precedenti e ineguagliato.

È nei momenti più delicati e più difficili, quelli in cui il sistema è maggiormente sotto pressione, che vengono a galla sia i punti deboli sia quelli forti della nostra cultura e società. Debolezze quando ci rendiamo conto di essere abituati ad una mobilità sconfinata e viziati quando diamo per scontato un funzionamento illimitato del nostro sistema sanitario. Come ad un viso struccato, lo specchio nelle ultime settimane ha parlato in modo doloroso anche a tutti gli attori della nostra economia, lavoratrici e lavoratori così come datori di lavoro. Mai come prima ci rendiamo conto di quanto l'assenza di domanda (il taglio di capelli) metta in ginocchio l'offerta (il parrucchiere) e quanto una globalizzazione sfrenata abbia reso fragile e vulnerabile quel benessere che la stessa ha portato in tanti Paesi negli ultimi decenni.

È bastato un virus, frutto di una probabile accidentalità su un mercato del pesce a migliaia di chilometri di distanza da noi, a stravolgere certezze che sembravano tali fino a pochi mesi fa. Circostanze che ci hanno colti impreparati e sicuramente non immuni. La rincorsa di ogni singolo cittadino verso quella che è la massimizzazione della libertà individuale è stata bruscamente frenata al momento che ci siamo accorti che ognuno di noi non è un attore libero a sé stante, ma può fare la differenza nel sistema, nella fattispecie in relazione al contagio. D'altro canto, scopriamo così anche i punti forti della nostra società, che – grazie ad un'ondata di solidarietà in particolare verso le fasce più deboli – riquantifica il valore dell'altruismo contro il trend all'individualismo (per non dire egoismo). Limitare sé stessi per proteggere gli altri: il coronavirus ci insegna che la libertà individuale finisce lì dove inizia la libertà degli altri.

La nostra società deve cogliere questa esperienza dolorosa come opportunità per migliorare, quale chance per rafforzare il nostro essere Paese: più resiliente invece che impaziente, più agile invece che saccente, più consapevole invece che superficiale. Saranno gli insegnamenti che riusciamo a trarre da queste tribolate settimane che permetteranno di riassetare alcuni nostri riflessi e immunizzarci e rafforzarci in vista di nuove sfide. Se da una parte riconosciamo che la globalizzazione va gestita con più attenzione e in modo attivo, dall'altra realizziamo che la targa italiana ferma al semaforo davanti a noi forse si sta recando in ospedale per curare i nostri cari. In ambito familiare, lavorativo e formativo scopriamo nuove possibilità di interazione e collaborazione (e i loro limiti); con spirito innovativo potremo, tutti insieme, fare un passo avanti e uscirne rafforzati. Perché infine è questo che caratterizza la nostra storia.

\* vicepresidente

Unione svizzera degli imprenditori